Anno 53.° - Numero 2

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.15

Uffici: Via Cavour, N. 4

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Giovedì 9 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Conto corr. con la Posta

L'invito a rimpatriare

Il *Giornale d' Italia* sotto questo titolo pubblica:

Da domani, 8 gennaio, il Governo ha invitato i profughi delle terre venete residenti ancora a Roma a rientrare nelle loro provincie.

Siamo sempre nel circolo vizioso di cui parliamo anche oggi in altra parte del giornale. Il Governo invità i profughi delle terre venete a rientrare nelle loro provincie, ma le autorità danno soltanto in numero molto esiguo il lascia-passare a coloro che posseggono sufficienti mezzi propri; rifiutano ogni sussidio alle famiglie che hanno la casa devastata e spogliata e hanno consumato ogni risorsa durante l'anno d'esilio. Con quale criterio di giustizia, con quale senso di umanità si può pretendere che questa gente torni a casa, e proprio ora, in pieno inverno?

Non parliamo di quelli che hanno la casa distrutta: questi saranno invitati, a suo tempo, ad occupare le baracche di cui non è peranco cominciata la costruzione.

Sarebbe stato bene distinguere nell' invito del Governo, chè, se è conveniente per coloro che hanno le case abitabili e mezzi di fortuna, suona come ironia per gli altri, a cui più in alto accenniamo. C' è sempre molta confusione nei provvedimenti che il Governo, senza dubbio con l' intento più elevato, ordina per i profughi. Possiamo sperare che nella riunone tenuta ieri con la Deputazione veneta, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio e il Comandante Supremo dell'esercito, siano state adottate disposizioni chiare e precise, secondo un piano organico che da due mesi invano invochiamo.

I deputati delle regioni venete liberate dal Presidente del Consiglio

Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio on. Orlando ha ricevuto a Palazzo Braschi la deputazione politica delle regioni venete liberate dall' invasione nemica.

Erano presenti gli on. Luigi Luzzatti, Girardini, Ciriani, Morpurgo, Sandrini, Pietriboni, Ancona, ed altri.

Al colloquio ha partecipato anche il generale Diaz.

Solidarietà

Approvando la decisione presa dal presidente del Consiglio di creare il nuovo Sottosegretariato all' Interno per coordinare i vari servizi civili coi militari nei territori occupati per dell'armistizio, l'*Epoca* domanda se non sia il caso d'estendere la deliberazione anche alle provincie già invase dal nemico che per tanti rispetti si trovano in situazioni non dissimili ed hanno esigenze ed urgenze di ripristino civile non minori nè meno complicate.

Diciamo subito — commentando — che le esigenze e le urgenze delle terre già invase sono maggiori e assai più complicate di quelle delle terre oramai redente. Basta una visita superficiale delle due regioni per persuadersi che l'Alto Veneto (compresa l'antica provincia di Gorizia) è stato flagellato in modo terribile dalla guerra e non potrà riaversi senza il potente e valido aiuto, che la nazione intende senza dubbio di dare, riservando per sè ogni specie di risarcimento, onde strappare alla rovina, la quale altrimenti sarebbe inevitabile, queste nobili provincie che diedero in difesa della patria il loro sangue migliore.

Non possiamo dubitare che quanto fu promesso a questo riguardo e quanto fu finora iniziato dal governo non venga compiuto. Il Capo del governo, interpretando sicuramente la volontà della nazione, se n' è reso garante.

Le incertezze e gli indugi che si sono verificati finora, non tutti però inevitabili, derivarono dalla difficoltà, della situazione grandiosa sopravvenuta quasi improvvisamente: ma dovranno, e confidiamo sia presto, venire superate.

E' impossibile che il governo lasci andare alla deriva popolazioni così operose, così buone, così italiane; come sarebbe da temere se si dovesse continuare in questa maniera. Ma, pur desiderando ardentemente che qualche provvedimento importante si prenda, anche per incoraggiare profughi e rimasti, non possiamo approvare il suggerimento di estendere i poteri — se è questa l'esatta interpretazione — del nuovo sottosegretario anche alle provincie liberate, per la situazione molto diversa da quella delle provincie redente, per la mole di lavoro che verrebbe ammassato nel nuovo ufficio e, infine, per gli ostacoli d'ordine politico che immancabilmente sorgerebbero e che bisogna evitare.

Sanno i rimasti e i profughi che sarà lungo ed aspro lavoro che li attende per ristaurare le loro terre; ciò non li sgomenta; ciò rinnova l'ardore per la nuova prova a cui sono chiamati dal grande destino della nazione.— Ma il Governo della nazione deve far sentire, in forma aperta e risoluta, la solidarietà verso questi fratelli, che intendono di lavorare non di piatire, che pretendono di venir risarciti non del sangue sparso e dei sacrifici compiuti per la patria come sacri doveri, ma dei danni inferti alle loro terre dal conflitto lungo e tremendo che si chiuse con la più luminosa vittoria delle armi italiane.

La delegazione per l'avviamento al lavoro nelle terre liberate.

Abbiamo da Treviso:

La Delegazione per l'avviamento al lavoro nelle terre liberate e redente, diretta dal comm. avv. Antonio Pellegrini, ed emanazione del Ministero di Industria e Commercio, ha cominciato a funzionare in Treviso — Palazzo Scuola Comunale di Musica — Via Canova n. 11, col primo gennaio 1919.

Tutte le Ditte, che richiedono mano d'opera, tutti gli Uffici, che abbisognano di personale, e così pure tutti coloro che desiderano occupazione potranno rivolgersi alla Delegazione suddetta.

Il programma di lavoro della Delegazione medesima comprende:

1\. - *Preferenza ai profughi, concordando con le competenti autorità il loro ritorno, allorquando la Commissione Centrale abbia ottenuto richiesta di personale, di Ditte ed Uffici che possono impiegarli nelle località di loro rispettiva residenza.*

2\. - *Nella esecuzione dei lavori per i quali Uffici e Ditte Abbiano richiesta di personale, o personale abbia offerto la propria prestazione d'opera, si darà la preferenza a quelli che tendono a rimettere in primitivo stato le località meno danneggiate, cioè a quei lavori con i quali si può ottenere, in breve tempo, il riassetto economico della zona.*

3\. - *Si favoriranno le Ditte le quali dimostrano di possedere il macchinario occorrente e le materie prime; ad esempio: particolare cura si concederà per le ricostruzioni, riparazioni ed esercizio delle fornaci, specialmente quando esse risultino vicine a greti di fiume e ciò tanto per le fornaci da calce come da cemento e laterizie; alle fabbriche per la lavorazione dei metalli; alle filande di seta.*

4\. - *Aiutare lo scambio dei prodotti nel facilitare l' importazione di quelli occorrenti nelle terre liberate, e quindi saranno aiutate quelle Ditte che sono pronte a ritornare per esercitare il primitivo commercio e parimenti si aiuteranno* **tutti coloro che** *per esse lavorano.*

La Delegazione agirà d'accordo col Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale presso il Comando Supremo e colle Autorità politiche e militari.

Dobbiamo salutare come una delle più lodevoli iniziative del Ministero dell' Industria, Commercio e Lavoro, della quale a suo tempo abbiamo date informazioni con una lettera e una circolare del Sottosegretario di Stato onorevole Morpurgo, — l' istituzione di questa delegazione all' avviamento del lavoro nelle provincie liberate e redente, creata in Treviso, la porta dell' Alto Veneto, campi martoriati e in tanto parte ancora deserti delle battaglie d'un anno.

Questa Delegazione per il lavoro, affidata ad uomini di buona volontà e di esperienza, se le altre forze concorreranno attivamente, può rendere utili servigi. Ma è indispensabile, perchè ciò sia, che non si frappongano i soliti ostacoli burocratici: bisogna che a quanti profughi domandano di tornare al proprio paese per lavori designati ai quali furono chiamati, si dia subito libero il passo. Così soltanto si potrà uscire dal circolo vizioso in cui ci dibattiamo fra l'autorità che non vuol lasciar passare la gente e l'autorità che vuole inviarla.

Come gli imperi centrali potranno pagare il risarcimento

È opinione prevalente che gli Imperi Centrali non potranno pagare in valuta sia metallica che di credito, il risarcimento dei danni che l' Italia può chiedere. Un'alto funzionario ha fatto osservare questo: il pagamento dei danni, fatto con materia prima risolverebbe la questione. L' Italia importava per due terzi dall' Austria il legname di cui aveva bisogno: Nel Tirolo, nell' Ungheria e nella Bassa Austria ve ne è tutt'ora larga disponibilità. La Germania, malgrado la cessione dell' Alsazia e Lorena può fornirci di carbone. Oggi accanto al problema dell'approvvigionamento sta la crisi del tonnellaggio e perciò ci sarà più facile, anzichè dall' Inghilterra, far venire in parte il carbone tedesco risalendo il Reno fino a Basilea e di là trasbordarlo per la Svizzera in Lombardia. Lo stesso si potrebbe fare per il ferro, per taluni minerali, per la pasta di legno e per altre materie prime di cui vi è scarsezza nel nostro Paese. Ciò, ha detto il nostro eminente informatore, risolverebbe non solo una questione di giustizia, ma anche la necessità di sistemare convenientemente il bilancio dello Stato.

I porti di Trieste e di Fiume e il loro avvenire

Da un' intervista che l'avv. Valerio sindaco di Trieste ebbe con un redattore del Giornale d' Italia:

E vennero i liberatori.

D'allora non c' è stata tregua. Una continuità meravigliosa se non unica di entusiasmo.

— Quali sono le condizioni alimentari della città ed i problemi più pressanti che è necessario, subito risolvere?

— Dapprincipio i cibi mancavano completamente. Si soffriva la fame. Però con la libertà giunsero anche i viveri. Ed oggi la popolazione benedice la Patria, per la redenzione e la pietà filiale. Il Governo italiano ha subito provveduto alle deficienze, con energia e rapidità. Non c' è stato, da parte mia, bisogno di sollecitazioni. La materie prime, il necessario all'esistenza, è stato subito sbarcato, potrei dire, in abbondanza.

L'unica questione che è d'uopo presto e definitivamente risolvere, è quella del cambio. Si può affermare che la corona austriaca non ha valore Anche di ciò si è con sollecitudine interessato il Governo che ha stabilito per ogni corona un valore in moneta italiana di centesimi 40.

— Ed i traffici?

— Non ne parliamo. È un disastro. Le fonti del benessere sono assolutamente essiccate. Le industrie e i commerci languono, anzi non esistono. Si spera nell'avvento vicino della pace. Allora — e posso affermarlo con convinzione — i miei laboriosi concittadini daranno prova di gratitudine e di riconoscenza alla Patria, con l'assiduità del lavoro.

— Ma il porto di Trieste non perderà della sua importanza?

— In nessun caso. Le vie dell'Oriente saranno a noi aperte ed assieme a Venezia le nostre prore risolcheranno i gloriosi mari, cari al nostro ricordo e alla nostra tradizione. Là dove oggi la vita si trascina torpida, domani rinasceranno i febbrili rumori della pace feconda e del lavoro assiduo. Il nostro porto che da quattro anni è deserto, sarà ripopolato dai magnifici piroscafi che andranno per il mondo a far conoscere la forza nuova dell' Italia. L'avvenire non ci tradirà. Ma ad una sola condizione, che Fiume entri a far parte della nazione italiana. Se ciò non avvenisse — ed è una assurda ipotesi — il risveglio di Trieste andrà incontro a seri ostacoli ed a preoccupanti pericoli. Affinchè i traffici verso l'Orienti siano nostri, solo nostri, è necessario che Fiume si unisca a Trieste. Le due città marinare si completano. Fiume in mano ai croati o ai jugoslavi allontanerebbe da Trieste lo sbocco d'una rilevante ed importante parte di prodotti.

Fiume e Trieste, entrambe italiane, monopolizzeranno tutta la produzione interna e, in una comunanza di lavoro, potranno rinascere fervide di traffici, moli d' Italia alla conquista dell' Oriente.

UDINE — La Torre delle Campane.

Nessuna città, come Gorizia, ha assoluto bisogno d'essere aiutata

Gorizia — la città che ha più dolorato e più sofferto — ha bisogno dell'aiuto e dell'affetto della Madre Patria — così disse l' insegne patriotta e sindaco Giorgio Bombig a un giornalista che lo interrogava sulle condizioni della città.

Bisognerebbe vederla, soggiungeva il Sindaco. Interi rioni rasi al suolo, spettacolo tragico. La guerra l' ha addentata con cieco furore. Per un anno intero i cannoni riversarono sugli edifici proiettili e bombe. Sembra di essere in un cimitero. Si ha la sensazione dell'orrore. A questo bisogna pensare. Gli abitanti — circa tredicimila persone — non hanno dove ricoverarsi. Mancano, per di più, gli indumenti. Alle condizioni alimentari il Governo italiano ha subito provveduto. Ma la necessità improrogabile è quella delle abitazioni. Non si ha dove dormire. Manca tutto. Sono venuto a Roma per sollecitare dal Governo provvedimenti. Ho avuto assicurazioni precise. La popolazione soffre. Solo la libertà conquistata, dopo un duro, lungo servaggio, ha potuto infondere questa miracolosa forza di sopportazione.

— La vita ha ripreso il suo ritmo consueto?

— In certo qual modo, si. Si pensi per un istante, ad una città che è stata campo di battaglia. Come è possibile, da un giorno all'altro, ritornare alle antiche abitudini? La fonte prima di benessere nella provincia di Gorizia era costituita dall'agricoltura. In quattro anni il terreno non è stato per niente dissodato...

— L' ha dissodato il cannone...

— Anche ciò è vero. Ma quali sono le condizioni del terreno? Chi ha da vicino visto e conosciuto come si è svolta la guerra, potrà giudicare. Trincee, ridotte hanno trasformata la superficie del terreno e come se ciò non bastasse, dovunque crateri, proiettili inesplosi, scheggie di granate... Nessuna città, come Gorizia, ha assoluto bisogno di essere aiutata. La guerra ha imperversato su di essa con bestiale furore. La linda, simpatica cittadina non si riconosce più. Ha il volto terrificante della ruina.

Gl' Italiani sappiano. Il loro cuore di fratelli non mancherà di soccorrere tutta una popolazione che non ha più casa. Vive solo della bellezza presente della realtà.

La leale ed onesta politica nostra

Tre anni fa la nostra guerra appariva asprissima e nessuno poteva fare sicure previsioni nè intorno alla durata, nè intorno all'esito, nè intorno alle conseguenze di essa. Noi eravamo stati indotti a parteciparvi non tanto da alte ragioni di interesse nazionale, dipendenti dalla nostra situazione geografica e politica in Europa, quanto dall'obbligo morale di cooperare al trionfo della giustizia e del diritto e degli ideali democratici che sono conformi allo spirito dei tempi nostri: nè altrimenti avremmo potuto ottenere che le masse popolari ci seguissero sino alla fine in un' impresa che doveva costarci sacrifici superiori a qualsiasi più pessimistica previsione iniziale.

Logicamente quindi sposammo la causa delle nazionalità oppresse dagli Imperi centrali e ne incoraggiammo e ne aiutammo i movimenti. Con ciò da una parte miravamo a procurar loro quella libertà che tutti i popoli civili e cristiani dovrebbero possedere non da oggi soltanto: dall'altra intendevamo farne dei collaboratori per assestare più facilmente il colpo di grazia all'anacronistica Monarchia a noi confinante, che un complesso di tradizioni storiche e militari e una rete di svariati interessi sembravano rendere ancora resistente e refrattaria allo sfacelo.

Fu in conseguenza di queste considerazioni che da noi, o meglio, da alcune nostre rappresentanze, venne firmato il Patto di Roma, nel quale deliberatamente si lasciò impregiudicata qualsiasi questione territoriale, vista la difficoltà di intendersi su questo terreno, premendo in allora che gli sforzi di tutti fossero riuniti nel comune intento di abbattere la Potenza ch'era il principale ostacolo all'attuazione delle nostre e delle altrui aspirazioni.

Or che la guerra è finita e che tale politica ha dimostrato di esserci stata giovevole — questo diciamo in difesa di coloro cui a torto vien fatto colpa di averla sostenuta — ciascun popolo deve riprendere la propria libertà e provvedere a quanto giudica più conveniente ai suoi interessi. Ciò, beninteso, va detto anche di noi dai quali nessuno vorrà pretendere che, pur mantenendoci fedeli ai principi wilsoniani, diamo a loro non già l' interpetrazione voluta dalla logica e dal buon senso, ma quale vorrebbe esserci imposta da chi mira esclusivamente al proprio tornaconto, disconosce i diritti altrui. Purtroppo per taluni dei belligeranti, o almeno per talune correnti dell'opinione pubblica in mezzo ad essi, detti principi sembra siano stati, più che una convinzione intima e profonda, un bene escogitato strumento di guerra. E poichè già vediamo rinascere in qua e in là tendenze imperialistiche abilmente mascherate fino a ieri, l' Italia deve tener bene aperti gli occhi e non permettere l'affermarsi di ambizioni che possano prendere corpo a suo danno. Non è colpa nostra se, qualora gli altri vogliano ingrandire ad ogni costo, sia coll'aggregarsi territori più o meno contestati, pretestando ragioni geografiche o linguistiche o economiche o politiche o militari; sia colla partizione delle colonie che attualmente detengono quale preda di guerra; sia coll' includere nella propria sfera d' influenza questa o quella parte dell'eredità turca, non è colpa nostra, ripesto, se noi per ragioni di equilibrio saremo costretti a fare lo stesso, come nessuno potèa muoverci rimprovero quando, essendoci la corsa pazza agli armamenti in ogni altro paese d' Europa, eravamo costretti ad armare anche noi.

L' Italia farà certamente del suo meglio perchè alla conclusione della pace sia raggiunto il risultato che solo potrebbe, fino a un certo punto, costituire una giustificazione della spaventevole guerra che ha insanguinato, angosciato e immiserito il mondo intero e la quale altrimenti sarà tramandata alla posterità come la più criminosa pazzia collettiva a cui si sia mai abbandonata la povera

discendenza di Adamo. La società delle Nazioni, la fratellanza dei popoli, il disarme non devono rimanere soltanto frasi diventate di moda o noi dobbiamo porgere ascolto alla voce dell' Umanità — così si esprimeva recentemente Wilson nel suo discorso alla Sorbona — se non vogliamo subire il più completo e il più meritato fallimento della storia. Il ricordo degli orrori di ieri, la sensazione dei pericoli di domani, lo spauracchio di un bolscevismo altrimenti inevitabile speriamo abbiano a esercitare una salutare influenza sulle classi che attualmente detengono i poteri in tutti i paesi dell' Intesa per indurle a scostarsi dalla politica egoistica a cui si inspirarono sempre la vecchia diplomazia e il militarismo non ancora definitivamente tramontati e per dare all' Europa un assetto da cui sia esclusa qualsiasi idea imperialistica e basato su ragioni di giustizia tali che valgano ad assicurarci una pace duratura.

Se una siffatta pace fosse possibile, se la Società delle Nazioni avesse a diventare un fatto compiuto, le competizioni territoriali e le questioni di confini — questioni del resto alla cui risoluzione sono applicabili i criteri più diversi, tanto che ciascun contendente può trarne argomento per sostenere, in buona fede, il suo punto di vista — non avrebbero più ragione di essere o, per lo meno, perderebbero molto d' importanza, poichè i rapporti fra i vari popoli diventerebbero necessariamente di natura amichevole e qualsiasi causa di dissidio fra essi verrebbe deferita al Tribunale delle Nazioni.

Invece, purtroppo, per molti indizi, v'è ragione di temere che le questioni territoriali saranno oggetto delle più vivaci discussioni alla Conferenza de la Pace, per la quale già si affilano le spade; e se n'hanno i preludi non solo nella stampa nemica e semi-nemica, ma anche in quella interalleata. Speriamo che l'ammonitrice presenza di Wilson — i cui quattordici punti teoricamente tutti dicono di ammettere — giovi a far prevalere il buon senso e l' Europa comprenda i pericoli gravissimi ai quali si esporrebbe frustrando gli scopi per i quali ha chiesto la cooperazione alla guerra delle masse popolari che non tarderebbero a vendicarsene coi più terribili rivolgimenti sociali.

Comunque, alla riunione di Versailles l' Italia dovrà uniformare la propria condotta a quella dei suoi alleati. I quali, se vorranno mietervi, come tutto induce a credere, vantaggi valutati alla stregua di concetti che sembra saranno ancora dominanti in politica, essa per necessità di cose dovrà volere lo stesso e quindi non solo pretendere che le vengano riconosciuti gli antichi, imprescrittibili diritti, ma inoltre le sia concesso quanto è per il contributo d'armi e di sangue portato e per l'altissima posizione ormai assunta tra le Potenze mondiali avrà ragione di chiedere.

Checchè sia per avvenire non potrà non uscire ingrandita, materialmente e moralmente, dall'attuale fortunata guerra. Persuasa tuttavia che solo mediante la pace le sarà possibile consolidarsi ed aspirare a una rapida ascensione economica, fonte di benessere e di sicurezza interna, nulla dovrà trascurare per stabilire e mantenere amichevoli rapporti con tutti i popoli confinanti, non esclusi i Jugoslavi. A questi ultimi potrà dar facile prova di tale sua onesta intenzione con il contegno che s'imporrà a loro riguardo dopo superate le difficoltà dell'ora presente. E quando essi avranno sperimentato per qualche tempo, vuoi la nostra vicinanza, vuoi la convivenza con noi sui territori a popolazione mista che dovranno necessariamente appartenerci, si adatteranno senza difficoltà alla logica inesorabile dei fatti e non avranno motivi a dolersi di noi, come mai ne ebbero le altre minoranze allogiotte che già prima d'ora avevamo in casa (greci e albanesi nel Mezzogiorno e in Sicilia, catalani in Sardegna, tedeschi e francesi nelle Alpi, serbocroati nel Molise, sloveni nel Friuli udinese) non tarderanno a convincersi che l'Italia non sarà mai tentata a spingere lo sguardo cupido sulle provincie che saranno ad essi assegnate, dove la loro vita nazionale ed economica potrà svolgersi indisturbata mentre l'Austria-Ungheria mirò sempre ad aggiogarli tutti al proprio carro, quanti erano dentro e fuori i confini della duplice Monarchia.

Trattati da noi colla moderazione di linguaggio che sola si addice a una nazione superiore, maestra di civiltà, quale l'Italia, non disperiamo che, quando la calma e la riflessione saranno in loro subentrate alle condizioni psicologiche affatto anormali del momento attuale, abbiano a riprendere con noi gli stessi amichevoli rapporti che già ebbero con Venezia allorchè fra loro ed essa non era di mezzo l'Austria.

F. Musoni.

A proposito della carta veneta

Ci mandano la copia di una relazione presentata all' Alto Commissariato e alle autorità delle terre liberate, che è una specie di conclusione in difesa della Carta Veneta e la pubblichiamo per invitare coloro che si trovano in grado di controllare le affermazioni da essa recate ed offrire maggiori lumi su questa emissione che finora appare, più che altro l'apparenza di una frode in danno della popolazione delle terre già invase e quindi dello Stato che deve risarcirle.

Essendo io a cognizione di fatti e di persone, meglio che qualunque altro fra i rimasti in terre invase, mi permetto di sottoporre alla considerazione dei superiori quanto segue:

1° Circa la moneta emessa dal nemico invasore per le terre occupate, i Superiori devono essere illuminati da chi è a conoscenza di ogni particolarità il che umilmente faccio con le note seguenti:

2° è vero che qui in molti paesi alcuni, anche col favore del nemico hanno fatti *guadagni non lodevoli ed esagerati*. Ma non devono gli innocenti oppressi portarne la immeritata pena. Bisognerà colpire in qualche altro modo questi pochi anzichè i molti innocenti. Che se qualcuno sfuggirà alla meritata pena è migliore cosa l' impunità di quattro o cinque colpevoli anzichè la pena di novantacinque innocenti. Infatti la percentuale dei profittanti indegni, del tempo dell' invasione è in media del 5%;

3° il denaro emesso dall' invasore e posseduto dagli invasi rappresenta la minima parte dell' importo di spogliazione subito o di genere realmente consegnato;

4° fra i generi consegnati al nemico in questi paesi va annoverato il prodotto bozzoli nonchè il prezzo dell'opera di operai dal nemico requisito. Il prezzo dei bozzoli in Italia oscillava fra le Lire 15 al kg., l'opera giornaliera intorno alle L. 5. Ribassando il 60% sulle monete austriache ne verrebbe una nuova spogliazione da aggiungersi a quelle nemiche. Infatti i bozzoli precipuo introito di questi paesi col ribasso accennato, verrebbero a pagarsi L. 3,20 il kg. e l'opera giornaliera L. 2, perchè anche presso l' invasore non superò le lire 5 venete;

5° qui le fonti del denaro oltre le accennate erano:

a) Il guadagno sul mercato bovini dai quali padroni e contadini ricavavano molto lucro;

b) le famiglie agricole dal mercato ricavavano ingenti guadagni dall'allevamento di suini, di oche, di anitre (allevamento esercitato qui su larga scala);

c) ora queste fonti di guadagno sono estinte, infatti dei bovini, dei suini ecc., sono addirittura distrutte le razze.

6° Il denaro rimasto ai poveri oppressi è simile ad uno stagno d'acqua in prosciugamento e non ad una perenne fonte che zampilla, perchè se è rimasto del denaro, la causa fu che nulla v'era da comperare;

7° si applichi al nemico, il danno e dei prodotti che si portò via e della moneta che emise. Ma ne restino immuni gli invasi, onde possano almeno cominciare a rialzarsi dallo stato miserevole e per molti anni irreparabile nel quale il nemico li ha precipitati. L' invasore non pagherà mai abbastanza per indennità di danni vandalici ed ingiustificati causati alle famiglie delle terre invase.

Ciò che pensa e che fa il Ministero del Tesoro

Nella risposta del Ministero del Tesoro all'on. Gortani, si diceva:

Gravi dubbi sussistono circa la regolarità dell'emissione di questi buoni della Cassa Veneta dei Prestiti, il cui ammontare non è precisato, ma che si ha motivo di ritenere possa ascendere a parecchie centinaia di milioni. *Nè è a tacere sui dubbi sorti sulla legittimità di possesso da parte di non pochi portatori.*

« *A rendere più difficile il provvedere hanno concorso gli ostacoli che, sia per lo stato delle comunicazioni, sia per le condizioni dei locali in Udine, sia per altre ragioni, si sono incontrati per un sollecito ristabilimento al servizio di Tesoreria in Udine e in Belluno. Tali ostacoli peraltro sono ora stati superati.*

« Il Governo intanto ha avviato accordi con il Comando Supremo *per provvedere ad un sollecito ritiro di tutte le corone austriache circolanti nelle provincie già invase, per un censimento dei buoni della cassa Veneta e perchè a ciascuno capo famiglia venga concesso un modico scambio dei buoni da lui posseduti, in modo da poter provvedere ai propri bisogni* ».

Non sappiamo quanto sollecitamente si proceda al ritiro delle corone e dei buoni della Cassa Veneta. Il cambio delle corone è fatto sulla base del 40%; per quello della carta veneta pare sia avvenuto un ristagno, perchè le banche o i privati non intendevano di cambiarla in carta italiana ad un prezzo superiore all'80%.

Corone e Buoni a 40 centesimi

Ora, per l' intervento dell'on. Morpurgo, l'on. Ministro del Tesoro *ha disposto l'ammissione al corso legale delle lire venete a 0,40 sino a lire italiane 500 per ogni famiglia — come provvedimento provvisorio in attesa del censimento.*

È evidente l' indispensabilità del censimento, per stabilire l'entità dell'emissione ed evitare eventuale frode ingente in danno dello Stato, vale a dire di tutti i contribuenti.

Dalle terre liberate

Da Precenicco

Vox clamantis...

Ci scrivono 2:

(*V. D.*) In questo paese come in tanti altri limitrofi, e dopo due mesi dalla data della gloriosa liberazione, si sta ancora aspettando il sale necessario per il condimento delle vivande.

Sembra un paradosso ma è così; e ciò che mai è avvenuto in questi paesi lo si sta provando ora quasichè il sale lo si dovesse attendere... dalla California.

In fatto di condimenti fin'ora ci venne somministrato un po' di strutto ed anche questo con il contagoccie, ma almeno qualche minuscola quantità ne abbiamo ricevuta: ma che dire del sale e degli altri generi di privativa che *mai* ancora ci vennero distribuiti.

Qualcuno s'arrischia d'andare, con una valigietta, a provvedersi a Padova (!) e, poi, clandestinamente ed anche apertamente, rivende a prezzi d'oro. Un toscano, un pacchetto di tabacco trinciato da 20 grammi una lira e via dicendo.

Per il sale qualcheduno arriva a sostituirlo con... l'acqua salata!

Quando si pensa di provvedere?

Voci di protesta e d'invocazione, simili a questa di Precenicco, ci giungono ogni giorno dai paesi della Carnia (da Prato Carnico specialmente) e da quelli della pianura (specialmente da Maniago), che viene definito come il più abbandonato del Friuli.

Da Reana del Roiale

Episodi dell'anno terribile
L'arresto del dott. Linda

Ci scrivono:

Erano i primi tempi dell'invasione; un comando germanico aveva presso alloggio nella bella e comoda dimora del dott. Antonio Linda di Roiana del Rojale.

I giorni volgevano tristissimi; il dottor Linda vecchio di 85 anni, ma giovine di spirito e di fibra fortissima, aveva ormai dovuto rassegnarsi alla poco gradita compagnia dei nuovi ospiti.

Un giorno mentre i tedeschi sedevano alla mensa, uno scoppio formidabile rintronò nella casa; tutti uscirono all'aperto, nella vicina strada giacevano due soldati feriti ed un cavallo morto. Il Comando germanico giudicò subito trattarsi di un attentato, mentre invece era avvenuto che una bomba sepolta nel fango della strada era stata fatta scoppiare dalle zampe dei cavalli. Il dott. Linda venne tenuto responsabile e posto subito in mezzo alle baionette.

Questo vecchio gentiluomo, sia per il suo carattere dignitoso e riservato, sia probabilmente anche perchè il ritratto del proprio fratello ufficiale italiano, morto con Garibaldi in Sicilia era esposto nella sala stessa ove il Comando banchettava, aveva attirato sopra di sè molti sospetti dei nemici.

Adagiati i due uomini feriti su un carretto, venne posto il Linda fra le stanghe di questo, ed a testa nuda, senza soprabito, sotto una pioggia dirotta, con al fianco i soldati in baionetta, gli venne ordinato di avviarsi verso il paese di Povoletto. Dopo circa quattro chilometri di strada, giunse lo strano convoglio in riva al Torre. Il fiume era così ingrossato da rendere impossibile il passaggio; dovette fermarsi mentre la pioggia continuava a cadere a dirotto.

In quelle condizioni ed in quella compagnia il dott. Linda aveva perduta la speranza sulla sua sorte, quando un ufficiale straniero, passando in quei pressi, e attratto dalla vista di quegli uomini, si avvicinò, e dopo aver chiesto in italiano al dott. Linda il motivo per cui trovavasi in quel posto, gli ordinò di ritornare alla propria casa.

Il dott. Linda, grazie alla sua robustezza fisica e forza morale, superò questa pericolosa avventura, ed ora è lietissimo di essere liberato dai barbari; ma è ancora più lieto non ostante la sua grave età di essere giunto ad assistere al grande trionfo delle armi italiane.

Da Pordenone

I saluti del Cons. Comunale

Ai due telegrammi inviati a S. E. l'Onorevole Orlando ed al Generale Diaz dal Consiglio Comunale di Pordenone, in occasione della sua prima seduta di ricostituzione, gli illustri uomini hanno risposto coi seguenti nobili dispacci.

« Particolarmente grato mi è giunto il patriottico saluto della rappresentanza di codesta città che seppe trarre dalla fede costante nei destini d' Italia, la magnanima fierezza dell'ora del sacrificio ». ORLANDO.

« A Pordenone dopo crudele martirio restituito alla Patria dal valore dei soldati d'Italia ricambio con animo grato il vibrante saluto ».

Generale DIAZ.

Da Conegliano

Ciò che si domanda

Ci scrivono 25:

Diversi industriali, commercianti, impiegati, operai ecc., riuniti in assemblea allarmati per le desolanti condizioni in cui versa la Città ed il mandamento e ciò per la trascuratezza del Governo e per l' indolenza delle Autorità locali, deplorano che agenzie e giornali diramino comunicati non conformi alla triste realtà, e richiamano l'attenzione del paese sulle dolorose condizioni della nostra regione.

Sollecitano il ripristinamento degli uffici postali e telegrafici, privative, registro, pretura ecc. nonchè i servizi pubblici, luce, acqua, gas; — l'abbattimento delle rovine pericolanti e lo sgombro delle macerie, il raccoglimento delle materie esplosive, e la disinfezione generale, la concessione di adeguati mezzi di trasporto per ferrovia e per strada ordinaria di generi di approvvigionamento, l' inizio dei lavori, il pagamento dei sussidi militari e il cambio moneta alla popolazione, *l'accertamento e il pagamento* dei danni guerra, gli urgenti provvedimenti per l'agricoltura, la riapertura delle scuole elementari tecniche e di viticoltura.

Da Codroipo

Circolo Agrario

Il Circolo agrario di Codroipo col 2 gennaio riprende la sua attività, limitatamente, per ora, alla raccolta delle prenotazioni di merci per la prossima primavera, dei propri Soci. Tali prenotazioni si chiuderanno il 31 gennaio.

Il Circolo Agrario, per favorire per quanto è possibile il ripristino della agricoltura locale, prenderà nota anche delle richieste di merci da parte degli agricoltori del Mandamento che non siano Soci. Queste richieste verranno soddisfatte per quanto possibile, dopo aver soddisfatto per intero quelle dei Soci.

Le merci dovranno anche dai Soci venire pagato in contanti alla consegna, rimanendo esclusa l'accettazione di cambiali.

Da Cividale

5 bimbi uccisi da una bomba.

Ci scrivono, 25:

Ieri, nella frazione di Canebola (Faedis) alcuni bimbi rinvennero una bomba ed inconsci del pericolo se la passarono di mano in mano. La bomba scoppiò con forte detonazione, e *cinque* dei bimbi rimasero vittime dell'esplosione. I cadaverini verranno sepolti oggi. La popolazione è addolorata.

Il grave fatto di Grivò

A Canall di Grivò, paese in quel di Faedis, avvenne ieri un grave fatto. Tre Arditi entrati in un esercizio di Osteria dopo aver bevuto del vino, pretendevano il resto di L. 50 che non avevano mai sborsato. Alle proteste dell'Ostessa, si associarono quattro borghesi presenti e finita la disputa i tre arditi uscirono per primi e si appiattarono. Poscia uscirono i quattro borghesi tre dei quali presero una via, il quarto ne prese un'altra. Quest' ultimo venne assalito. Il disgraziato riportò otto ferite da taglio tutte mortali.

I tre arditi vennero arrestati e sono confessi.

Il risveglio cittadino stenta a svolgersi. Tutti i negozi e tutti gli esercizi pubblici sono chiusi. Pare che per il primo d'anno si apra il caffè Longobardo in piazza della Fontana.

Da Sacile

Necrologio

Ci scrivono 1:

È morto in Francenigo (Sacile) Cao Giuseppe di anni 42, lasciando moglie e tre figli profughi a Milano. Onesto ed attivo si aveva creato col suo lavoro una posizione agiata.

Fu Sindaco del Comune di Gaiarine. Prestò servizio militare in quest'anno di maggiori angoscie presso la fronte evitando ogni mezzo per sottrarsi al pericolo e disagi.

Ma questi fatalmente scossero non poco la sua fibra robusta.

Appena rientrato nel suo paese nella sua casa natia lasciava, dopo breve malattia questa vita senza il conforto dell'assistenza dei suoi cari.

DALLE PROVINCIE D' ITALIA

DA ROMA

Il dono dei ragazzi friulani al Presidente Wilson

Come furono ricevuti al Quirinale

Venerdì, alle 5 pomeridiane, al Quirinale, venne ricevuta una rappresentanza dei ragazzi friulani accompagnati dalla distinta signorina Giuseppina Ferrandini maestra di Udine e dama della Croce Rossa Italiana.

Alla signora Wilson, che costituiva il Presidente nel ricevimento degli omaggi fu presentato il dono squisito simbolo artistico d'italianità.

In un cofanetto del Cinquecento, decorato dagli stemmi del Friuli e di Udine, spiccava una penna in argento brunito e bronzo cesellata, maravigliosamente dall'artista fiorentino che vanta il laboratorio Santi di Udine.

La penna, concetto della signorina Ferrandini, racchiude i tre simboli maggiori d' Italia.

L'asta è formata da una delle più belle colonne doriche di Roma, sulla quale si alza un capitello dai quattro medaglioni in uno dei quali si riflette l' intellettualità italiana del bassorilievo di Dante. Negli altri parla la Croce di Savoia, il Leone di San Marco, la data storica della venuta in Roma del Presidente.

Sul capitello si rizza la statua della giustizia che decorava la Bucintor Veneziana all'epoca della Repubblica, signora dell'Adriatico.

A questo dono i bimbi unirono un'artistica pergamena, lavoro del ben noto prof. D'Urso e una pianta d'edera colta sul Palatino fra le mura più antiche dell'eterna Roma.

La signora Wilson, commossa, ebbe sentite parole di ringraziamento per la distinta signorina Ferrandini alla quale strinse la mano tenendo ad assicurarla che la pianta d'edera sarà da lei stessa curata alla Casa Bianca. Dimostrò ai bimbi il suo gradimento accarezzandoli e dando a ciascuno una stretta di mano sulla quale essi deposero un bacio.

Un plauso di cuore vada alla signorina Ferrandini che ha saputo interpretare il sentimento patriottico dei figli del forte Friuli rendendolo in un omaggio che onora la sua terra e pur anco la nostra italianità.

DA MILANO

Voci del pubblico

Egregio Signor Direttore,

Le miserie denunciate alla camera dall'on. Girardini, del cui discorso possiamo leggere la fine solamente ora e le notizie che giungono sulle condizioni del nostro Friuli ci riempiono l'animo di tristezza.

I nostri lamenti, le deliberazioni e gli ordini del giorno delle diverse assemblee si susseguono direi quasi inutilmente. Da quattordici mesi noi invochiamo venga studiato il problema della restaurazione. Che cosa si è fatto fino ad oggi d'organico, che sia veramente il principio di una grande opera? Nulla. Eppure basta che noi affondiamo il nostro pensiero nei mille problemi tuttora insoluti per ritirarci smarriti.

Noi cerchiamo invano chi ci ascolti, chi ci illumini, chi si dedichi interamente a noi. Percorriamo la scala gerarchica: per arrivare a chi?

Il Capo del Governo, nel quale avevamo riposto tutte le nostre speranze, è assorbito da altre cure. Ma noi intanto soffriamo e ci chiediamo per quale ragione dobbiamo ancora rimanere raminghi, senza poter conoscere il nostro domani. E ci chiediamo se convenga ormai abbandonare quella forma blanda che abbiamo usato fin qui nel chiedere ci vengano riconosciuti i nostri diritti e provveduto a salvare il nostro avvenire.

Che cosa serve ormai questa forma se non a mantenere l'ombra su certi rifugi di inettitudine, di pigrizia e, diciamolo pure, di avversione alla nostra causa?

L'avversione c'è: è inutile dissimularlo. Noi non sapremmo trovare altra parola per qualificare i ripetuti dinieghi allorchè vengono chiesti i fondi per l'assistenza delle persone e la restaurazione delle cose, come non sapremmo chiamare diversamente il silenzio che in certi ambienti si mantiene intorno alle promesse tuttora inadempiute o in generale in tutte le cose nostre.

Siamo stanchi dei bei discorsi e di parole di commiserazione. Non vogliamo elemosine. Vogliamo che il Governo ci rimetta subito alle pari condizioni degli altri cittadini d' Italia, ci restituisca presto alle nostre case e al nostro lavoro dopo averci indennizzati dei nostri averi perduti.

Grazie Sig. Direttore e mi creda suo aff.mo.

ERNESTO LESTANI.

Milano, 26 dicembre 1918.

DA CREMONA

Necrologio.

Ci scrivono 2:

Ancora convalescente di una lunga malattia che ne aveva logorate le forze, Giacomo Commessatti, malgrado i suoi 26 anni, non ha potuto opporre che una debole resistenza all'attacco di grippe spagnuola da cui venne colpito pochi giorni fa: e la sera del 30 u. s. alle undici e mezza la falce inesorabile della morte, mieteva una nuova e promettente esistenza!

È ozioso dire lo strazio de' suoi, profughi di Dignano al Tagliamento e ora qui residenti, quando si pensi che altri due fratelli dell' Estinto lo procedettero nella tomba in poco più di un anno.

Nel pomeriggio del 1 corr. seguirono i funerali ai quali intervenne numerosissima la colonia dei profughi, il Patronato al completo anche in rappresentanza del Sig. Prefetto e molte notabilità cittadine che avevano avuto campo — in questo lungo anno d'esilio — di conoscere e apprezzare le doti non comuni del compianto Giacomo.

Ai parenti desolatissimi e specialmente al padre, Anselmo Commessatti, insegnante elementare, rinnoviamo da queste colonne la nostra affettuosa solidarietà nel suo immenso dolore!

DA PERUGIA

Per il Comizio di Firenze.

Ci mandano da Perugia, 5:

I profughi di guerra residenti in Perugia riunitisi in comizio il 5 corr. deliberarono all'unanimità di aderire incondizionatamente al prossimo generale comizio che si terrà in Firenze, riservandosi d' inviare un proprio delegato.

Si allega l'ordine del giorno votato dall'assemblea dei comitati dei profughi di guerra nella convocazione del 19 dicembre 1918.

La Commissione — Feruglio Leonardo, Scalabeni Oliviero, Feruglio Luigi, Valle Costantino, Tomat Giacomo, Antonio Tramontina, Citta Luigi, Pubi Guglielmo, Mantoani Francesco, Cegnolini Mario, Coppetti Giuseppe, Busolino Ermenegildo, Romano Braida, Serravalle Damiano, Comuzzi Gio Batta, Groatto Carlo, Sgobino Luigi, Dellamea Edoardo.

Note ed appunti per il ritorno dei profughi

Sul problema del ritorno dei profughi il Bollettino dei profughi dell'opera Bonomelli pubblica queste note:

Pur troppo, anzitutto la guerra ha portato con sè come naturale conseguenza, una vasta distruzione di case, di seminati, di bestiame, e perchè i poveri profughi possano fare ritorno bisogna provvedere ad essi un po' di abitazione e un vettovagliamento congruo. Ora, molti paesi furono in parte resi inabitabili; e per la rottura dei ponti, che sono arterie principali e per il guasto apportato alle strade ferrate, continua ancor oggi ad essere assai difficile portare ovunque i soccorsi adeguati.

Vi sono dei territori che abbiamo sentito chiamare « zone ingegneri » nelle quali è cioè necessaria l'opera degli ingegneri per ricostruire dalle fondamenta le abitazioni e gli edifici pubblici. Queste zone appartengono naturalmente a quelle che furono le località di Asiago, Cavazucchterina per citare punti ai lati apposti della linea su cui si era fermato l'esercito nostro.

Altre zone di territori abbiamo sentito chiamare « zone capi-mastri », perchè in esse basterà l'opera di squadre di operai alle dipendenze di capi-mastri, intelligenti; e queste sono le zone delle retrovie o le località nelle quali si svolsero fatti d'armi isolati specialmente durante la ritirata dei nostri prima e poi dell'esercito nemico.

Altre zone finalmente hanno sofferto relativamente poco per quanto siano state danneggiate da incursioni aeree: e fra queste si debbono ricordare le città maggiori: Padova, Venezia, Treviso. Mentre pertanto nella prima zona vi sono impossibilità evidenti di ritorno, nella seconda zona il rimpatrio può essere concesso, in modo speciale a quegli operai che, muniti d'attrezzi del proprio mestiere possono arrecare il contributo del lavoro proficuo alle opere di riparazione. Sarà sempre meglio che queste opere siano fatte da quegli stessi che sono interessati poi.

goderne come abitatori, che non da lavoratori presi d'ogni parte. E poichè operai bisogna per forza che si trovino in quelle località, è evidente, che primi di tutti dovrebbero essere chiamati gli operai che sono profughi di quelle terre.

Per quello che riguarda la terza zona, che ha meno sofferto e le grandi città, il rimpatrio non può trovare altre difficoltà che nell'approvvigionamento annonario e ci pare che a questo proposito l'opera del Governo non dovrebbe frammettere ritardi.

Nelle stesse zone distrutte d'altra parte, o semi-distrutte il ritorno dei profughi dovrebbe essere largamente favorito se il Governo volesse accogliere il voto presentata dall'Episcopato Veneto, rimettere a disposizione dei profughi una parte delle baracche che l'esercito aveva portato sugli altipiani per svernare, e che fortunatamente sono ancora utili. Evidentemente se il Comando poteva in quelle baracche dare alloggio almeno ad un milione di soldati, fra i rigori invernali della montagna, potrebbe oggi nelle baracche stesse ritirare quasi tutti i profughi delle terre invase e distrutte, e potrebbe ancora tenere una quantità ingente delle stesse per i prigionieri di guerra che non credesse dover disperdere per tutto il paese.

Un'altra difficoltà per il ritorno dei profughi sarebbe facilmente superata se il Comando militare si decidesse tanto nelle terre quanto nelle città del Veneto, a lasciar liberi dalle truppe gli innumerevoli ambienti o di privati o di pubbliche istituzioni che furono requisiti per le necessità militari e che oggi potrebbero non servire più.

La verità sui colloqui di Wilson

Qualche giornale ha voluto dare un particolare significato alla visita che l'onorevole Bissolati ha fatto ieri al Presidente Wilson. Ora, per la realtà, l'episodio non va preso isolatamente, ma nel complesso delle visite che altri uomini politici hanno fatto al Capo della Confederazione americana. E infatti il Presidente ha creduto opportuno avere un colloquio con l'on. Bissolati come ha espresso all'on. Berenini il desiderio di parlargli: e il Ministro della Pubblica istruzione — seconda assicura il *Giornale d' Italia* — si recò al Quirinale e da solo a solo si trattenne con Wilson. La visita dell'on. Berenini — che non credette opportuno e necessario seguire l'atteggiamento recentissimo dell'onorevole Bissolati — dimostra che il Presidente Wilson ha voluto sentire tutte le campane e non una soltanto, come si vorrebbe far credere.

Nè basta: Wilson, oltre che con i Ministri ha pure conferito da solo a solo con l'on. Salandra.

Egli non si è dunque limitato all'ex-Ministro socialista — e ciò avrebbe autorizzato a particolari commenti — ma ha parlato con quegli uomini politici che potevano illuminarlo sulla situazione. L' inchiesta che egli qui in Italia, come in Francia e come in Inghilterra, va compiendo per conoscere ambienti e questioni, segue, anche per il caso particolare del nostro Paese, un rigido e simpatico criterio di imparzialità; ed è ciò che a scanso di equivoci e di malignazioni andava detto!

CRONACA

La ripresa della linea ferroviaria diretta con Udine per il ponte di Casarsa ripristinato

La Direzione delle Ferrovie dello Stato ci comunica:

A datare dal giorno 5 corr., i treni direttissimi fra Roma, Venezia e Trieste, anzichè per la via di Treviso-Casarsa-Portogruaro-Trieste, come attualmente vennero istradati per Treviso, Casarsa, Udine e Gorizia, essendo ripristinato il ponte sul Tagliamento fra Casarsa e Codroipo

In tale occasione corrispondendo a varie analoghe richieste il direttissimo Roma-Trieste (44) venne posticipato in partenza da Roma dalle ore 19 alle 19,45 con sensibile vantaggio per il pubblico e per l' inoltro della corrispondenza e dei giornali. L'arrivo a Trieste ha luogo alle 16,10.

In senso inverso la partenza del direttissimo 47 vien fissata alle ore 15, e l'arrivo a Roma alle 12, come attualmente.

Il treno Udine-Cervignano

La Direzione elle Ferrovie delle Società Venete ci comunica:

In seguito attivazione treni speciali viaggiatori T. V. 3262 e T. V. 3263 fra Portogruaro e Cervignano, da domani 2 Gennaio resta soppresso sull' intera tratta Cervignano Udine, treno giornaliero viaggiatori 1010 milledieci ed in sua vece si effettuerà fino contrario avviso, treno speciale viaggiatori T. V. 1012 milledodici, da Cervignano ad Udine col seguente orario:

Cervignano parte ore 15,43. — Strassoldo, 15,53 — Palmanova, 16,6 — S. Maria la L., 16,14. — Risano, 16,25. — Udine, 16,45.

Il nuovo treno Venezia-Trieste

La Direzione delle Ferrovie dello Stato comunica che il 1° gennaio è cominciato il servizio giornaliero di un nuovo treno da Venezia a Trieste e il 2 gennaio è cominciato il servizio d'un nuovo treno giornaliero da Trieste a Venezia. Partenza da Venezia alle 8,23, arrivo a Trieste alle 16,40; partenza da Trieste alle 13,20 arrivo a Venezia alle 20,38.

Con l' inaugurazione del direttissimo Roma-Firenze-Udine-Trieste, viene riaperta finalmente l'arteria fra la penisola e Udine, donde sono già in attività le linee di Pontebba, di Cividale e di Cervignano. Non sappiamo se potrà rimanere l'orario della Udine-Cervignano stabilito il primo gennaio provvisoriamente in attesa della riattivazione delle linea Venezia-Udine.

E' da augurare che al direttissimo si aggiungano presto altri treni, mediante i quali si potrà rianimare finalmente il movimento di passeggeri e di merci fra il Friuli e le altre provincie ed avviare con minor lentezza il rimpatrio.

I Comitati di Firenze alla riunione di Udine

Martedì scorso i Comitati dei Profughi si riunirono a seduta straordinaria al Teatro Salvini. Furono discusse e approvate le proposte dei Comitati stessi che dovranno essere presentate al Comizio dei Parlamentari che avrà luogo quest'oggi a Udine. Vennero incaricati di rappresentare i Comitati a detta riunione l'avvocato Cleante Boscolo pregato di recarsi espressamente a tale scopo a Udine, e il cav. G. B. De Rossi che doveva recarsi ieri a Udine.

SUSSIDI ALLE FAMIGLIE DEI SOLDATI

L' Agenzia Stefani confermando le notizie da noi date comunica:

Il Governo si è preoccupato della condizione in cui verrebbero a trovarsi le famiglie bisognose dei militari, se fosse loro sospeso il pagamento del soccorso giornaliero appena i rispettivi congiunti fossero tornati in famiglia per i congedamenti in corso e con disposizione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 corr. N. 302 ha determinato che alle famigliè dei militari già inviati o da inviarsi in licenza illimitata o in congedo per effetto della graduale smobilitazione e che già usufruiscono del soccorso giornaliero al momento dell' invio in famiglia dei militari stessi, dovrà continuarsi a corrispondere il soccorso giornaliero *fino a novanta* giorni dopo la data in cui il militare che ne ha dato titolo, è stato inviato in licenza illimitata o in congedo.

La condizione per poter continuare ad usufruire di questo beneficio è, come si è detto, quella di trovarsi in godimento del soccorso giornaliero all'atto del ritorno in famiglia del militare; e pertanto alle famiglie di cui i congiunti militari si trovano in esonero o in altra posizione che non dia titolo alla concessione del soccorso giornaliero, non spetterà il ripristino di questo, pel solo fatto del congedamento della classe di leva alla quale appartiene il militare.

Per il genetliaco della Regina

A sua Eccellenza il Ministro della Real Casa — Roma.

Alle voci infinite d'amore e di ammirazione che oggi salgono a Sua Maestà la Regina adorna d'ogni virtù più eletta, fulgente d'ogni gloria più pura, da Udine tuttora dolorante ma superba del suo sacrificio per la suprema bellezza degli ideali raggiunti, si unisce fervido l'augurio di questa Società che volge le sue cure all' infanzia cui Sua Maestà profonde con incessante materna sollecitudine tesori di provida intelligenza bontà.

CAMILLA PECILE
Presidente Società Infanzia.

Per gli orfani poveri delle provincie di Udine, Belluno e Treviso

La colonia italiana di Chicago, che tanti titoli di benemerenza patriottiche si è acquistata durante la guerra, ha di recente fatti pervenire alla Regina la somma di lire 125 mila rimettendone la ripartizione all'alto senno dell'augusta sovrana.

La Regina ha stabilito erogare la somma ripartendona in trecartelle del debito pubblico, di lire 50 mila, 40 mila e 35 mila rispettivamente a favore della provincia di Udine, Belluno, Treviso, per il mantenimento degli orfani poveri profughi dell dette provincie, ed ha disposto che le cartelle predette rechino l' indicazione della provenienza con la dicitura «Offerta della Colonia italiana di Chicago».

Per un prigioniero profugo

La famiglia del cap. magg. Medves Valentino dell' 8° regg. alpini 220ª compagnia, prigioniero fino dal 20 maggio 1916 (numero matricola 31129 ard. Comp. N. 1422 in Kotzman Bucovina), priva di notizie del congiunto ormai da oltre quattro mesi, rivolge a nostro mezzo, viva preghiera a quanti potessero averne dei suoi compagni di sventure nel suo concentramento ora rimpatriati, di scrivere subito qui a Campi Bisenzio (Provincia di Firenze) indirizzando al padre: Medves Luigi profugo da Cividale.

Sperando nella bontà di qualche buon compagno ringrazia.

Campi Bisenzio, 24 dicembre 1918.

Per lo stipendio degli impiegati rimasti nelle terre invase

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del Tesoro, per sapere se e quando intendano corrispondere lo stipendio regolare agli impiegati (come ad es. i maestri) che continuarono a prestare l'opera loro nelle terre già invase durante l'anno di oppressione nemica, e che il Governo Austriaco lasciò per intero, o quasi per intero, senza compenso. GORTANI».

Ecco la risposta:

«Il Ministero della pubblica Istruzione ha già ordinato ai Provveditori agli studi delle Provincie di Belluno, Treviso, Udine, di pagare gli stipendi ai maestri delle scuole amministrate dai consigli provinciali scolastici, per la parte che i maestri non ricevettero dalle autorità austriache durante l' invasione.

Uno speciale provvedimento legislativo il Ministro della Pubblica Istruzione ha preparato per i maestri delle scuole amministrate dai Comuni.

Non sembra che difficoltà debbano incontrare le singole amministrazioni dello Stato a riprendere il pagamento degli stipendi ai rispettivi funzionari rimasti nella zona che fu invasa dal nemico; ad ogni modo nessuna di esse ha finora rivolto richieste in proposito al Ministero del Tesoro.

Il Sottosegretario di Stato: f° BONICELLI».

La Deputazione di storia patria del Friuli

Con recente decreto luogotenenziale, il Ministro dell' Istruzione ha istituito la R. Deputazione di Storia Patria per il Friuli — promossa e richiesta dalla Società Storica Friulana

Per gli artisti profughi

I sottoscritti artisti profughi delle terre già invase, inviando un amichevole saluto a tutti i colleghi sparsi nel regno che traggono la loro esistenza dall'arte, li invitano a mandare il loro indirizzo per uno scambio di idee riguardanti il risarcimento dei danni sofferti in seguito all' invasione nemica, visto che la loro classe non può incunearsi in nessun comitato all'uopo costituitosi.

Firenze, 20 Dicembre 1918. — Viale Milton 31 — VARIANO prof. EDOARDO, *pittore* — VEZZA maestro GIACOMO, *musicista* — Professor ATTILIO COVIS, *architetto.*

Pel ricupero dei mobili

Avvertiamo che la sede della Commissione per la ricerca ed il ricupero dei mobili è in via della Posta, nei locali del Municipio, e che l'orario è fissato dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 17.

CONSEGNA DI ONORIFICENZE INGLESI ad ufficiali e soldati italiani

UDINE, 29.

Presenti le autorità civili e militari e dinanzi a reparti della brigata «Toscana», della brigata «Ravenna», del 23° reparto d'assalto, di cavalleria, artiglieria e genio, presieduta dal generale Lord Cavan è seguita la cerimonia della consegna delle decorazioni accordate dall' Imperatore e Re d' Inghilterra ad ufficiali e soldati dell'esercito italiano. Erano presenti anche il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio on. Miliani e l'on. Morpurgo, Sottosegretario di Stato.

Come le truppe ebbero resi gli onori alle autorità parlò il generale Morrone comandante la 9ª Armata. Egli esaltò la magnifica fratellanza d'armi e di cuori esistente fra l' Italia e l' Inghilterra e porse un entusiastico saluto al generale inglese Lord Cavan che coi suoi soldati aveva partecipato alle azioni e alla gloria dell' Esercito italiano.

Rispose ringraziando ed esaltando il valore dell' Esercito italiano lo stesso Lord Cavan.

Seguì la chiama dei decorati. Essi furono: i tenenti generali Montuori, Morrone, Pennella e Tassoni nominati commendatori dell'Ordine del Bagno; il tenente generale Bertotti, il maggiore generale Zaccone, i brigadieri generali Mola e Calvagno, i colonnelli Marchetti e Gatto nominati Compagni (Cavalieri) dello stesso ordine; il tenente generale Diaz nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Michele e Giorgio; il tenente generale Albricci nominato Commendatore dello stesso Ordine; i colonnelli Caforto, De Orestis, Marchetti, Moizo, Ragioni, Scarelli, Smaniotto, Vigevano, Garto, Baglione e i tenenti colonnelli Bobbio, Caleffi, Aymonimo, Duprè, Cito di Torre Cuso, Visconti di Modrone, Gloria e Gheleschi nominati Compagni (Cavalieri) dello stesso Ordine; il brigadiere generale Malvani, i colonnelli De Falco, Minici, Dangeloantonio, i tenenti colonnelli Bracciaforti, Fassini Camossi, Novellis di Coarazze, Rosano, Sarfatti Lussiana; i maggiori Siciliani Barbieri, Finzi, Magli, Marini, Sanna, il capitano Bosio che ebbero la croce per servizi distinti.

Ebbero la Croce Militare il tenente colonnello Maisto, i maggiori Graziani, Gianelli, Grixoni, Leoni, Massarotti; i capitani Spinelli, Grandi, Pontremoli, Corli, Gabriele d'Annunzio, Vicino Pallavicino, Accame, Amman, Huntigton, Pesaro, Pirelli, Weillschott, Bosio, Broggi, Banti, Negri Sebasti, Caetani, De Renzis, Invernizzi, Livi, Norsa, Rizzo, Maugeri, Molino, Sondani, Lenzi, Grassi; i tenenti Allatini, Ricciardi, Manzano, Calderari, Canali, Emo Capodilista, Martina, Guido, Rossi, Ventimiglia, Centurini, Ferri, Gondi, Rovini, Sessi, Bifflis, Calliano, Sgrilli; i sottotenenti Folladore, Franchetti, Bosco, Dario Nicodemi ed Enrico Ressi. Ebbero finalmente la medaglia militare il sergente Sarno, il caporale Vitali, il soldato Capponi.

Per i preziosi servizi resi durante recenti operazioni furono poi decorato della Commenda dell'Ordine del Bagno il tenente generale Paolini Giuseppe, comandante dell' XI Corpo d'Armata, il tenente generale Sanna Carlo, comandante la 33ª Divisione; ebbe la Commenda dai Santi Michele e Giorgio il tenente generale Basso, comandante il XVIII° Corpo d'Armata, furono fatti Compagni dello stesso Ordine i tenenti generali Fara, comandante la 2ª Divisione, Calliani, comandante la 10ª Divisione ed i maggiori generali De Angeli, comandante la 31ª Divisione, Castagnola, comandante la 37ª Divisione e Vigliani comandante la 56ª Divisione.

Ebbero la Croce Militare ufficiali e soldati della brigata «Toscana», della brigata «Foggia» e soldati d'artiglieria e genio.

Finita la consegna delle onorificenze seguì lo sfilamento in parata che si svolse fra entusiastici applausi del pubblico. Alle 4 la bella e solenne cerimonia era finita.

La moglie i figli col massimo strazio annunciano la morte del loro amatissimo

CAO GIUSEPPE fu Raimondo

DI ANNI 42

mancato il 29 dicembre in Francenigo, mentre rivedeva il tetto natio e lontano dalla famiglia profuga a Milano.

Francenigo (Sacile) 1 *gennaio* 1919.

Nell'attesa di ritornare nella sua Udine a Soli 17 anni dopo penosa malattia virilmente sopportata si spegneva oggi serenamente l'anima eletta di

Ettore Grinovero

studente di Istituto Tecnico. Straziati dalla nuova perdita ne danno il dolorosissimo annuncio i genitori Pietro Gregorio e Lucia i fratelli dott. Cesare e ragioniere geom. Gino le cognate Carolina de' Manzoni e Nice Leiss de Leimburg, i parenti tutti.

Caserta (Via Roma n. 10) 3 *gennaio* 1918

Nel trigesimo, giorno, della morte di

Rosa Bianchi

Il fratello Giuseppe e la sorella Sofia ved. Gigante con sommo dolore lo partecipano a parenti amici e conoscenti a ciò nella santità dei ricordi riviva ogni cuore la memoria della cara Estinta che trascorse la modesta sua vita sempre beneficando.

Mortegliano — dicembre 1918.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Il Comitato dei profughi della Provincia di Belluno a causa del rimpatrio di quasi tutti i suoi componenti continuerà a funzionare a Belluno, però a rappresentarlo a Firenze è stata delegata la Signora PROSDOCIMI-BOCCHETTI Maria (*Via Cittadella N° 21*) *alla quale i profughi potranno rivolgersi direttamente nei giorni di* Mercoledì *e* Sabato *dalle ore* 9.30 *alle* 12.

Patronato dei Profugni pel Comune di Firenze

Ufficio Centrale Gratuito di Collocamento

R. Teatro Salvini - FIRENZE - Tel. 42-55

L'Ufficio funziona per tutte le categorie professionali ed è in corrispondenza con gli Istituti simigliari del Regno

L'italianità di Gorizia

La lotta per l'italianità di Gorizia data fin dal secolo XIV, epoca nella quale Gorizia fu tratta dal grigio nimbo de suo passato di sede di principotti teutoni e delle loro corti di feudali e di ministeriali. Il conte Enrico II, principe geniale e potente, che nella penisola imparò a conoscere la nostra cultura e l'arte di governare, rimase ammirato della potenza cui erano assurte le città italiane e concesse a Gorizia i privilegi di città assegnandole un territorio e accordando ai cittadini un proprio magistrato (Municipio) e, oltre a quello di levare tributi, il diritto di riunione. Fu allora eretta la Casa del comune, che doveva, certo contrariamente agli intendimenti del sovrano, costituire quell'incrollabile baluardo d'italianità che, difeso vittoriosamente per secoli, seppe conservare essa italianità fulgida e pura fino all'auspicato giorno della redenzione. E la lotta s'accese fiera e tenace contro la prepotenza teutonica e l'influenza deleteria dei nobili d'origine prevalentemente tedesca. Verso la fine del secolo XV l'anima italiana aveva di già trionfato dei suoi oppressori, sicchè all'estinzione dei conti di Gorizia la città aveva assunito carattere prettamente nostro; l'immigrazione di genti friulane e di famiglie patrizie italiane (sien citate fra queste gli Orzoni, gli Strassoldo, i Pace, i Terzi, i Formentini, i Delmestri, i Degrazia, i Gorizzutti, i Morelli, i Romani, i Dandini, i Toso e altri) diede al movimento impulso maggiore e il possesso anche della amministrazione; i tedeschi dominavano ancora soltanto nei cosiddetti Stati provinciali (la futura Dieta) che, strenuamente combattuti dai cittadini, perdettero mano mano ogni influenza sulla città. L'antagonismo aumentò il movimento italiano reso anche più vigoroso dalle scuole di lingua nostra tenute lungamente dai gesuiti. Invano il governo di Carlo VI e di Maria Teresa corse ai ripari imponendo la cognizione della lingua tedesca ai funzionari e aprendo scuole elementari e un ginnasio tedeschi retti dai Piaristi chiamati a sostituire i gesuiti italiani; l'emancipazione era compiuta e a Gorizia fiorivano, oltre alle industrie e ai commerci, esercitati da soli italiani, anche le arti e la letteratura nostra che ebbe nell'Accademia degli Arcadi «romano-sonziaci» appassionati cultori. Ma l'Austria, questo edificio di violenza e di astuzia, non si diè vinta e a quell'ondata d'italianità ribelle a ogni coercizione e che minacciava di travolgere ogni traccia esotica, oppose la lingua e la corruzione, la forza e il carcere; a governare la provincia e la città pose i più feroci e i più abili odiatori del nome italiano col mandato di usare ogni mezzo per piegare a suoi voleri la popolazione restia e, quando ciò non fosse riuscito, per snazionalizzarla.

E negò scuole italiane aprendone tedesche a profusione, istallò negli uffici pubblici funzionari tedeschi e affidò perfino la reggenza della diocesi a prelati stranieri. La germanizzazione, per tanti secoli tentata con la pertinacia propria alla stirpe, fallì completamente, ma l'Austria non si stancò, mutò sistema, mai l'obbiettivo; si era accorta di aver per motto il famigerato «divide et impera» e mentre nelle terre slave proseguì nella politica germanizzazione, (a Lubiana nel cuore della Slovenia vi era riuscita a meraviglia) sobillò da noi gli sloveni del contado e della montagna, che fin allora erano quantità trascurabili nella città, vivevano in soggezione all'elemento italiano dal quale dipendevano (la quasi totalità loro essendo composta di persone del baso ceto della servitù) e al quale in breve tempo si assimilavano assumendone la lingua. Svegliò le brame latenti di dominio di codesta gente primitiva avvalendosi dell'opera di preti fanatici e di maestri agitatori, sostituendoli ai vecchi che con gl'italiani simpatizzavano, ricorrendo al sistema suo prediletto, la scala, il pergamo gli uffici; ma ciò non bastava. Allo slavo fin allora dedito all'agricoltura mancava il censo; per indurlo indipendente dall'italiano bisognava non solo dargli una cultura, sollecitandone il sentimento nazionale, ma anche elevarlo a popolo civile procacciandogli i mezzi per formare la borghesia. Il commercio e le industrie, tutte in mano degli italiani non solo in città ma nell'intera provincia, dovevano passare agli slavi; l'evoluzione doveva porgere i mezzi necessari alla vita borghese, il danaro per l'acquisto di fondi e di stabili in città. Nel Friuli invece, troppo distante per un immediata invasione, dovevansi istallare sentimenti austriaci e si ricorse all'opera del Don Faidutti. Il nuovo scaltro piano diede immediatamente i suoi frutti e incominciò il nuovo martirio degli italiani, una lotta sleale, senza tregua, senza quartiere (chè secondo l'esortazioni fanatiche del sacerdote poeta Don Gregorici doveva durare «finchè l'ultimo italiano non fosse affogato nell'Adria slava) una lotta a cui non vennero meno però nè i capi nè i gregari; la fede e l'entusiasmo li sorresse sempre — sebbene, dolorosa ma doverosa osservazione che però accresce i loro meriti, essi fossero rimessi alle sole loro forze, dal Regno e da altri centri d'italianità nessuno o ben esiguo aiuto e conforto, nemmeno morale, essendo stato loro largito — e a fronte alta e con legittimo orgoglio d'italiani possono essi ben oggi proclamarsi vincitori di tanto nemico avendo saputo la città loro conservare degna della gran Madre e coonestata, nei loro riguardi almeno, la guerra di redenzione. Perchè si possa comprendere l'entità dell'epica lotta di conservazione accenneremo al movimento dell'immigrazione slava operatosi negli ultimi decenni: nel 1890 in città gli slavi non superavano i 3000, prima dello scoppio della guerra essi ascesero a più di 8000 e non formavano più il basso ceto della popolazione ma s'eran già emancipati a borghesia; le scuole mantenute dalla società panslaviste e dai fondi segreti del governo pullulavano, si aprivano negozi e aziende, studi avvocatili e ambulatori medici, opifici e istituti di credito; si fondavano società politiche e di divertimento, si compravano o costruivano case. Costituita così una minoranza imponente, si doveva dar la scalata alle istituzioni italiane, impossessarsi della Dieta, del Municipio, della Camera di Commercio, e il Governo, smesso ogni ritegno e ogni pudore, creduto giunto il momento opportuno, violando sfacciatamente le leggi fondamentali dello stato e l'autonomia del comune, tolse al comune le mansioni delegate, lo privò del diritto d'indire le elezioni amministrative, conpilò le liste elettorali falsandone, sciolse le commissioni legalmente costituite sostituendole con funzionari slavi, e già inneggiava alla vittoria. La città con magnifico slancio corse ai ripari, sconfisse gl'invasori, debellò il governo, e le vie dai nomi dei nostri grandi risonavano festose del canto di guerra: «Gorizia benedeta tuto tuto xe italian»; ciò avvenne alla vigilia della redenzione! Il consiglio comunale rimase, come fu sempre, italiano. E nella lotta diuturna alla tracotanza avversaria si oppose sempre il lavoro la costanza il sacrificio — senza speranza quando nella maggioranza degl'italiani pareva sopito il sentimento dell'ultimo riscatto nazionale ed erano ignorati i fratelli d'oltre confine. Alle scuole slave si contrapponevano le nostre, apprestandone del proprio i mezzi; il comune spendeva a tal uopo oltre 300.000 corone e la Lega nazionale — il Gruppo di Gorizia era uno de' più forti — sopperiva ai bisogni di alcuni asili d'infanzia, mantenendo però in città alto il sentimento nazionale con festività magnifiche per concorso e entusiasmo e con solenni riunioni patriottiche; le società politiche e private concorrevano nella propaganda nazionale e irredentista, prima fra queste l'Unione Ginnastica Goriziana, fondata nel 1869, contro la quale s'appuntavano gli strali della polizia che la disciolse più volte, invano, che essa risorgeva più gagliarda e potente di prima e fu sempre la vera palestra di virtù cittadina, dell'amor patrio più puro, centro di diffusione e di azione; i migliori patriotti (Favetti, Ismondo, Jurettig, Jona, Covacig, Bonbig) ne ressero le sorti. A questo fulcro della vita civica s'aggiungevano le altre associazioni nazionali, delle quali a titolo di benemerenza siano menzionate: il Gabinetto di lettura, la società del Teatro, l'Università del popolo, il Circolo di cultura, la società Apollo, i vari clubs ciclistici, i consorzi professionali, le società di mutuo soccorso fra gli artigiani, la società orchestrale e altre minori. Nel campo finanziario si crearono l'Associazione cooperativa di credito, istituto che assurse a notevole importanza ed elargì vistosi capitali per la propaganda nazionale, e la Banca cooperativa agricola istituita e ampliata negli ultimi anni allo scopo di combattere la nefasta ingiunzione faiduttiana nel Friuli e le di lui casse rurali; entrambi gl'istituti furono fondati con capitali italiani e retti erano dal partito liberale nazionale.

Mirabile fu l'azione dei deputati provinciali italiani in quella Dieta che in virtù d'una iniqua legge (la quale concedeva nel collegio del grande possesso fondiario il diritto di voto agli sloveni contribuenti con la metà delle imposte pagate dagli elettori italiani!) era composta di metà italiani e di metà slavi e nella quale sedeva con «voto virile» l'arcivescovo; nella ultima legislatura spuntarono mercè soprusi inauditi, nella parte italiana, in maggioranza i deputati clericali assoldati da don Faidutti che fu nominato dal governo di Vienna capitano provinciale verso la promessa di far votare dalla Dieta un nuovo regolamento elettorale provinciale e comunale per la città, regolamento che doveva forzare le porte alla rocca dell'italianità: il comune. Sei soli furono i deputati liberali, ma per due anni essi impedirono il regolare funzionamento della Dieta che non riuscì a votare nemmeno i bilanci, e così fu scongiurata l'immane iattura.

Il partito liberale nazionale mantenne vivo nella cittadinanza non solo il sentimento nazionale, ma sempre acceso l'irredentismo nel pensiero e nell'azione; ad esso si unì negli ultimi anni un fascio di giovani generosi, il partito mazziniano.

Una volta sola, nei primordi del '500 la virtù delle armi venete poneva fine al dominio feudale e sulle ciclopiche mura del Castello innalzava, simbolo di romanità, il Leone di San Marco, ma la coalizione fatale di Cambrai segnò ben presto la fine della precoce libertà e nuovi secoli di servaggio son serbati a Gorizia; la dura sorte si ripete dopo tre secoli e mezzo: i goriziani trepidanti apprendono che le valorose schiere del Re galantuomo sono giunte vittoriose al ponte del Versa e con uno sforzo sovrumano tentano dissimulare l'entusiasmo dei loro cuori, che trabocca, ma ancora una volta, l'ultima!, l'Austria, ha ragione della giustizia e dei diritti imprescrittibili, della natura e della storia; i patrioti, che avevan preparata la riscossa, escono affranti dal carcere in cui l'odio implacabile li aveva gettati e riprendono a cospirare. Il partito d'azione, che prima non era organizzato, fu fondato da Carlo Favetti qualche anno avanti il '66 allo scopo di preparare di comune accordo co' più illustri patriotti del Regno l'annessione di Gorizia; scoperti in seguito al tradimento di un rinnegato gli affiliati vennero arrestati, processati e condannati per alto tradimento; conclusa la pace che ribadì le catene, quei martiri furono amnistiati, ma il Gavetti dovette cercare asilo a Venezia, nell'esilio. Ritornato in patria ricostituì il partito, il quale nell'anno che salutò la liberazione di Roma inscenò dimostrazioni patriottiche, ferocemente represse; e quando nel '78 l'Austria occupava la Bosnia e l'Erzegovina, sembrò al partito esser giunto il momento per l'Italia di realizzare il gran voto della sua completa unità, e per tener desta l'idea irredentista e richiamare altresì in Gorizia l'attenzione dei fratelli, dimostrò la sua fede con proclami, bandiere e petardi che a parecchi fruttarono il carcere e la gratitudine dei concittadini (Brazzati, Cascietti, Dorese, Jurettig, Mengotti, Mulitsch, Riavizh...

Alla tomba del Padre della Patria Gorizia mandò una corona e nuovi arresti fioccarono; alla morte del Re Buono la città parata a lutto presentava uno spettacolo commovente, e la bandiera della città coperta di gramaglia compariva nei cortei patriottici delle città d'Italia.

Ogni anno, alla festa dello Statuto, nella vicina Udine, era rappresentata Gorizia. Mentre così manifestava l'anima sua ai fratelli, coraggiosamente la cittadinanza sfidava gli oppressori e tutti ricordando il grido imponente di «Viva Gorizia italiana!» con cui fu accolto il presidente dei ministri Badeni che, indignatoinverso le autorità che l'ossequiavano esclamò: «ma qui sembra si voglia dimenticare che siamo in Austria!». Scoppiata la guerra europea, i goriziani sentirono essere finalmente prossima la loro redenzione e molti giovani affrontando l'estremo pericolo varcarono la frontiera per recare alla patria il loro contributo di sangue, seguiti dagli anziani; coloro che non fecero in tempo a fuggire furono internati, tutti i buoni, fra i quali primo il podestà Bombig, nè l'Austria risparmiò vecchi donne bambini rei di amare la propria nazionalità. Gorizia offre ora alla Patria un olocausto tutta sè stessa; pur ferita a morte, orbata dei figli suoi più degni, esulta e gioisce, inebbriata dal fulgore della vittoria che l'ha ridonata alla Madre Italia.

AVV. VITTORIO CESCIUTTI.

La relazione dell'on. ORLANDO al decreto-legge per i danni di guerra

Il decreto — legge per i danni di guerra, come è noto, è preceduto da una relazione dell'On. Presidente del Consiglio, che spiega e delucida i principi e le norme e merita far conoscere alle popolazioni interessate, ciò che faremo un altro giorno.

Oggi, intanto, pubblichiamo l'ultima parte di questa relazione che riassume il pensiero e il sentimento dell'eminente uomo che è a capo del governo d'Italia:

Nel deliberare le accennate provvidenze a favore delle terre italiane direttamente danneggiate dalla guerra, il Governo non è in grado di indicare, anche approssimativamente, l'onere che ne deriverà all'erario. Congetture e studii sono stati fatti al riguardo, anche da insigni studiosi di discipline statistiche, ma i medesimi autori di tali studi hanno lealmente dichiarato la poca attendibilità dei loro risultati. Basta por mente al metodo con cui si è proceduto in esse per ammirarne l'arguta originalità e per escludere la possibilità che esse possano costituire la base sicura di un preventivo finanziario.

Stabiliti alcuni criteri peculiari da adattarsi nella valutazione della ricchezza di una collettività, quando viene seguita allo scopo di determinare i danni di guerra si è cercato di fissare l'ammontare della ricchezza italiana prima della guerra, studiarne la variazione dello scoppio di questa al momento dell'invasione, e si è proceduto quindi alla valutazione della ricchezza delle provincie venete invase studiandone la composizione, per concludere che il presumibile ammontare dei danni ascenderebbe nel minimo a circa 600 milioni e nel massimo ad un miliardo e mezzo. È da tener conto poichè tali studi si compivano mentre le nostre terre al di là del Piave e del Grappa erano ancora sotto il giogo del nemico e nulla era stato da noi ancora accertato della spaventosa opera distruggitrice che vi è stata consumata. Neppure erano state ancora ricongiunte alla madre patria le sospirate provincie oggi redente, i cui danni di guerra devono essere da noi riparati con entusiasmo slancio.

Malgrado questa incognita dell'onore finanziario, che gravava egualmente sulle menti e sulle coscienze dei Governi degli altri Stati belligeranti, questi non hanno esitato di assolvere integralmente il loro dovere verso i fratelli delle regioni devastate dal nemico. Allo stesso modo non dobbiamo esitare noi. Per quanto grave possa prevedersi lo ammontare complessivo del risarcimento, non possiamo lasciarci vincere da preoccupazioni di tal natura, perchè si tratta di un debito di onore e di gratitudine che dobbiamo soddisfare, senza alcun'altra cura che quella di restaurare la ricchezza di quelle regioni, nell'interesse dei danneggiati e in quello della nostra grande patria, che coincidono e si fondono in perfetta armonia.

Onorevoli Colleghi!

Il Governo è lieto di aver con queste provvidenze dimostrato la gratitudine del popolo italiano alle animose popolazioni venete, che in uno oscuro momento non disperarono della Patria e guardarono in faccia al nemico con fermezza italiana. Tra il tracotante oppressore, dall'animo ferino, e il popolo veneto, forte dei suoi ideali, tra la violenza e la giustizia, tra la forza bruta e l'ideale il contrasto risalta di nuova luce e segna il disonore di chi ha spregiato le norme imperiture del giusto, ed esalta, con gloria immortale, colui che è rimasto fedele ai supremi principi della libertà e del rispetto tra le nazioni civili. Il popolo veneto, come quello belga, come quello serbo, ha dimostrato che la forza dei principi è superiore alla forza brutale.

Come tante altre guerre del passato, anche quest'ultima ha dimostrato che se è facile la discesa nelle terre italiane, è difficile la via del ritorno e i torvi e disumani guerrieri che, con cieco orgoglio, si scagliarono sulle nostre luminose pianure, trovarono in esse, come i loro precedessori, il disonore della sconfitta e la morte.

I veneti che subirono la presenza del nemico con dignità, bene meritarono della Patria e la Patria è ad essi grata dalla attestazione di forza e di fierezza, che essi hanno dato in suo nome.

E la Patria, nel suo Governo e nei suoi cittadini, esprime l'augurio più fervido che le terre, per breve tempo profanate e devastate, risorgano presto al loro primo splendore, ringiovanite nella sventura: che ivi rifiorisca l'agricoltura operosa, l'industria ardita e sapiente, il commercio alacre e vivo: che ivi tornino ad allietare del loro fascino le menti e i cuori quelle fini e celebrate opere d'arte nelle quali il genio veneto è maestro e nelle quali la sua inesauribile forza si affermerà nuovamente con perenne ardimento.

E queste terre benedette, tornate a nuov vita, sieno nuovamente il gioiello d'Italia, la predilezione di ogni cuore italiano, che ammira dei veneti l'altezza della mente, la nobiltà del cuore, le industre operosità, alla quale con la vittoria si aprono, sul mare nostro, quelle vie che essi conobbero ed illustrarono e che ora daranno grandezza e ricchezza alla nuova Italia.

E il nostro pensiero si volge con pari affetto ed ammirazione a quegli italiani coraggiosi oltre ogni dire, che pur sotto la pressione di un governo spietato seppero tenere alta la fiamma della loro fede e la costanza dei propositi. I trentini, gl'istriani e gli italiani dell'Adriatico nei lunghi secoli dell'oppressione hanno scritto pagine indimenticabili e commoventi di italianità. Non valsero contro di loro le arti subdole di una politica allettatrice, nè le bieche mene e le crudeli sevizie di una polizia senza freni morali. Non valsero le forche, non gli esili, non le repressioni sanguinose. La forza dell'italianità, nonostante tutto, si dimostrava insopprimibile.

Ed in quelle condizioni inumane ed ingiuste gl'italiani che pur avevano sopra di loro il peso di una costrizione indescrivibile, seppero produrre nellla scienza delle arte, nelle industrie, nei commerci, cose degne di ammirazione e che rimarranno sempre celebrate ed onorate nella storia dei popoli civili. Fu il vigoroso genio latino che si raffermò giorno per giorno vittoriosamente, alteramente dimostrando coi fatti il diritto di nostra gente all'esistenza. Fu la virtù latina del resistere e del lavorare, sostenuta dalla fiamma dell'ideale, che si contrappose alla angusta mentalità degli oppressori. Ora la forza delle nostre armi la santità del nostro diritto, la vocazione ideale di nostra gente hanno trionfato di tutti e di tutto e i veneti e gl'irredenti ottengono il premio che è loro dovuto.

E il premio più grande; è un premio senza prezzo, perchè si chiama: la libertà.

Essi rientrano nella grande casa paterna e noi offriamo loro tutti i conforti che l'amore ci suggerisce.

Il Governo è sicuro che di questi sentimenti si farà interprete autorevole il Parlamento e ne darà prova votando la presente legge, che è non soltanto un provvedimento di giustizia sociale ma un attestato di affetto della grande madre italiana verso quei suoi figli, che per essa hanno tanto sofferto senza mai disconoscerla.

IN ROMA
il GIORNALE DI UDINE
si vende
nel Chiosco di Piazza S. Marcello
e nel Chiosco Piazza S. Silvestro.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.